

Poter giocare

*Dagli spazi di gioco in città
a città da giocare*

di Antonio Borgogni
Responsabile del progetto UISP-“Il corpo va in città”
Università di Cassino

Vorrei partire dai testi di alcuni articoli di quotidiani e riviste.

¹Titolo: “Addio quattro calci per strada; paese vieta il gioco del pallone”.

Sottotitolo: “Ai trasgressori una multa di 50mila lire. Provvedimento per un esposto dei cittadini. Il Sindaco: Non vogliamo che le facciate appena rifatte vengano danneggiate”

Dal testo: “A Camporosso (Imperia) [...] il sindaco ha firmato un’ordinanza con cui vieta nelle vie e piazze del paese qualsiasi gioco che preveda “il lancio di oggetti (palle, palline, trottole, dischi e affini) salvo specifiche autorizzazioni da richiedersi agli uffici comunali competenti, con congruo anticipo, nelle aree non soggette a circolazione veicolare, con la presenza di persona maggiorenne e sotto la sua vigilanza (la stessa però non potrà prendere parte ai giochi”.

²Titolo: “Giocano a calcio in strada: quattro giovani denunciati e multati. E il pallone è sequestrato”

Dal testo: “Mai più pensavano che una partitella a pallone finisse a quel modo: con una denuncia per disturbo della quiete e del riposo delle persone e con una multa di 38mila lire ‘a cranio’ per “avere praticato sport sulla pubblica strada senza autorizzazione” come prevede un articolo del Codice della strada. Paradossale, ma assolutamente autentica la vicenda si è consumata all’alba di ieri a San Bartolomeo in Bosco sotto gli occhi esterrefatti di quattro ragazzi”.

³Titolo: “A proposito di...football e basket”

Dal testo: “Sport e gioco costituiscono un indispensabile completamento delle ordinarie attività umane. Per i più giovani, poi, dette attività sono efficaci strumenti formativi ed educativi, efficaci proprio perché differentemente da altre (studio, lavoro, etc.) sono svolte non solo volontariamente ma anche con piacere. Questo vale ancora di più per i giochi di squadra quali calcio e basket[...], che insegnando il rispetto delle regole del gioco, insegnano indirettamente anche le regole della civile convivenza”.

L’articolo prosegue citando alcune normative: dal regolamento d’uso degli alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica, la lettera d) dell’art.2 “*Gli assegnatari debbono favorire le attività ricreative negli spazi comuni e nei luoghi all’uopo riservati*” e la lettera c) dell’art.3 “*non è consentito recare disturbo al vicinato con rumori o suoni molesti di qualsiasi natura*”; dal Codice Civile, l’articolo 2048 “*i genitori sono direttamente responsabili per i danni cagionati dai propri figli minori*”.

Ancora dal testo: “E’ opportuno quindi che i genitori indirizzino i propri figli verso le strutture attrezzate per il gioco (parchi pubblici e centri sportivi)”.

“Bimbingabbia”

Non per strada, non nei cortili, fino a questo punto incombe un “segno” quasi indelebile sul destino del gioco e dello sport dei bambini e dei ragazzi. Pare proprio non si possa svolgere in nessun altro

¹ La Repubblica, 21 maggio 2000

² La Nuova Ferrara primavera 2001

³ Informazioni agli utenti 6/96, Notiziario di IACP Bologna. Ringrazio il Prof. Massimo Davi per la segnalazione.

luogo se non quelli deputati, luoghi raggiungibili in auto con i genitori innestando un meccanismo di dipendenza e di influenza sui tempi di vita di tutta la famiglia e di incremento del traffico. Quali, allora, le prospettive per il progettista ambientale, architetto, pedagogista, psicologo o sociologo che sia?

Può arrendersi a questa evidenza, anche normativa, limitandosi alla progettazione di spazi chiusi, isolati, “green, sport o sand box”, francobolli, pezzettini di territorio in cui sia possibile esprimersi, isolati dal contesto di una città ostile? Parchi giochi, spazi sportivi magari curati e bellissimi e tuttavia irraggiungibili senza assistenza?. Ritengo dovremmo chiederci per quale ragione in molte città, vista l’assenza di impianti sportivi ad uso libero, per accontentare il desiderio di un bambino di provare un tiro a canestro si debba passare attraverso una istituzionalizzazione della spontaneità del gesto che prevede: iscrizione ad una società sportiva, pagamento della quota mensile, visita medica.

Eppure è mediterranea la cultura della vita in strada, della condivisione da parte di tutti gli utenti. Abbiamo inventato noi le vie residenziali, luoghi di vita e non zone di transito: gli anziani parlano sulle sedie fuori dalla porta di casa, i bambini giocano, i negozi invadono la carreggiata esponendo frutta, pesce o camicie.

Napoli, ad esempio, evidenzia, nelle zone centrali, la frammistione tra auto, scooter, corpi, esercizi commerciali, gioco dei bambini.

Luoghi spesso interstiziali, di risulta, nicchie, in cui, tuttavia, il gioco è ammesso e sufficientemente sicuro, paradossalmente, proprio perché inserito in un contesto di comportamenti che lo prevedono. Tra questi spazi i sagrati delle chiese e le gallerie commerciali dopo la chiusura.

Mi chiedo se sia possibile trovare un punto di equilibrio, anche normativo, che assuma la nostra cultura antropologica e la sposi con l’asetticità cui condurrebbe l’applicazione integrale delle norme vigenti; mi chiedo se possa esistere un’area comune di interessi tra esigenze educative, pianificazione urbanistica, regolamenti d’uso e progettazione sociale, che valorizzi ed elabori l’alta entropia di alcune aree urbanizzate, ne assuma i dati migliori (condivisione, autoregolazione, socialità), patrimonio della nostra cultura, e li congiunga con i migliori interventi normativi e urbanistici (moderazione del traffico, zone “30”, percorsi sicuri, accessibilità) tutelanti e qualitativamente di alto profilo.

L’acqua va in città

Utilizzerò l’acqua come elemento analizzatore di questa situazione.

Tutte le ricerche svolte a Ferrara e molte tra quelle svolte in Italia, in relazione ai desideri dei bambini nell’arredo dei parchi, evidenziano la richiesta di elementi naturali ed in particolare di acqua.

Spesso i bambini, nei questionari e nei disegni, chiedono parchi acquatici e piscine nelle piazze; al progettista il compito di assumere questi bisogni e di elaborarli in interventi realizzabili. E’ importante, tuttavia, sottolineare come, pur essendo tale bisogno spesso soddisfatto con l’installazione di semplici fontanelle, sia possibile invece rispondere con modalità originali e funzionali che rispondano a criteri di accessibilità, estetica, progettazione partecipata, sicurezza e divertimento.

Il caso su cui desidero soffermarmi, spiegando anche il contesto ambientale in cui è immerso, è rappresentato dal parco delle Acque Minerali di Imola (Provincia di Bologna).

La necessità di compiere il restauro conservativo del parco, inserito all’interno dell’Autodromo “Enzo e Dino Ferrari”, ha dato modo all’équipe di lavoro, coordinata dall’Arch. Roberto Bacchilega di svolgere un innovativo lavoro di coinvolgimento di alcune classi coordinato dal pedagogista Valter Baruzzi. Il risultato di questo lavoro è un’interessante “fascia di giochi” che, partendo dall’ingresso principale del parco, si estende fino al nucleo, nella zona interna alla curva del Tamburello. Innovazione progettuale, rispetto degli standard di sicurezza, coinvolgimento dei bambini, sensibilità degli adulti, hanno prodotto un’originale sintonia tra giochi costruiti e da catalogo, tra gli elementi naturali del parco (acqua, sabbie gialle, alberi, grotte) e i giochi strutturati.

L'esperienza dell'inserimento dei giochi nel tessuto del Parco è stata oggetto di studio del seminario "La città percorsa", di cui sono coordinatore, inserito nel Corso integrato di Rilievo dell'Architettura II e Tecniche di Rappresentazione dell'Architettura della Facoltà di Architettura di Ferrara di cui sono docenti l'Arch. Marcello Balzani e l'Ing. Gabriele Tonelli.

Comportamenti

Sosteniamo spesso la necessità di coinvolgere i genitori, gli adulti, nei processi partecipativi riguardanti i bambini. In alcune ricerche⁵, abbiamo già sottolineato come le autonomie dei bambini siano decise dai genitori che spesso, nel concedere autonomia, hanno più paura dei "possibili brutti incontri" che non del "traffico". Ciò significa che, in alcuni casi, gli interventi urbanistici non modificherebbero comunque i comportamenti, le abitudini. Riteniamo che solo un lavoro attento, prolungato, a più voci professionali, possa innescare meccanismi di fiducia. Su questa base si rafforzeranno alleanze (progettisti, genitori, bambini, docenti) che forniranno credibilità e forza alla richiesta di interventi che aprano a nuovi comportamenti: andare a scuola senza genitori, a giocare con i compagni, toccare e giocare con l'acqua.

"Poter giocare" diviene allora istanza dei bambini accolta nel sistema delle abitudini, della mentalità, delle paure dei genitori.

A Chicago, quando i bambini, entrando nella piazza, si accorgevano della fontana, i comportamenti dei genitori, totalmente inaspettati per un osservatore italiano, consistevano, nel 90% dei casi, nell'invito a recarsi a giocare con l'acqua, nell'acqua...

⁵ Ibidem